



Desideriamo ringraziare gli autori e coloro che a vario titolo hanno contribuito alla realizzazione di questo numero interamente dedicato alla collezione Ginori conservata nel Museo Internazionale delle Ceramiche in Faenza, in particolare la Direttrice Claudia Casali e la conservatrice Valentina Mazzotti.

Un ringraziamento speciale a Elena Giacometti e Elena Dal Prato, rispettivamente dell'archivio fotografico e dell'ufficio catalogo, che ci hanno assistito passo passo nel minuzioso lavoro di assemblaggio delle opere. Inoltre ringraziamo Marcela Kubovova per le ricerche bibliografiche, Maria Antonietta Epifani per il reperimento e la movimentazione dei manufatti, Brunetta Guerrini e Paola Rondelli con la collaborazione delle studentesse della Laurea magistrale a ciclo unico in Conservazione e restauro dei beni culturali dell'Università di Bologna, Campus di Ravenna per i restauri.

Soci benemeriti

Bona Frescobaldi
Fabrizio Guidi Bruscoli
Raffaello Pernici - Best Ceramics
Cosimo e Maria Alberta Rucellai
Dino Tomasso & Raffaello Tomasso
Trinity Fine Art Ltd
Gabriella Venturi Ginori Lisci

Soci sostenitori

Marina Borromeo
Errol Manners
Anna Moore Valeri
Pilar Pandini



Pag. 8	PREMESSA	Livia Frescobaldi
» 10	INTRODUZIONE	Claudia Casali
» 11	LE CERAMICHE GINORI DEL MIC FAENZA: STORIA DI UNA COLLEZIONE	Valentina Mazzotti
» 20	LE MAIOLICHE	Valentina Mazzotti
» 29	SCULTURE IN PORCELLANA	Rita Balleri
» 34	LA MANIFATTURA GINORI FINO ALLA MORTE DI LORENZO (1737-1791) E LE PRINCIPALI DECORAZIONI PITTORICHE	Alessandro Biancalana
» 48	L'OTTOCENTO	Andreina d'Agliano
» 56	LA DECORAZIONE A DECALCOMANIA NELLA FABBRICA DI SAN CRISTOFORO A MILANO	Raffaella Ausenda
» 67	FIORI E FRUTTI DALLA DONAZIONE ALESSANDRA MOTTOLA MOLFINO	Lucia Mannini
» 70	IL NOVECENTO TRA CERAMICHE D'ARTE E DESIGN INDUSTRIALE: TAZZINI, PONTI E GARIBOLDI	Oliva Rucellai
» 89	LE PIASTRELLE	Oliva Rucellai
» 112	BIBLIOGRAFIA	Rita Balleri



Livia Frescobaldi

Presidente Amici di Doccia

Quando abbiamo scelto di dedicare questo Quaderno alla collezione Ginori del Museo Internazionale delle Ceramiche in Faenza (MIC), non avremmo mai immaginato che la stessa atrocità che colpì il museo faentino il 13 maggio del 1944, devastato dai bombardamenti sul finire della seconda guerra mondiale, si sarebbe ripetuta nel 2022 in un altro paese: l'Ucraina. Non sta a noi parlare in queste pagine della tragedia umana, lasciamo che siano le opere, qui volutamente illustrate con le loro ferite belliche, a testimoniare la ferocia della guerra in qualunque parte del mondo. Per questo motivo il valore documentario ha prevalso sull'aspetto conservativo nella ricognizione delle oltre 450 opere presenti in questo volume. Il Museo faentino torna a essere simbolo di rinascita e ripartenza post bellica attraverso il motto *Post fata resurgo* ("dopo la morte mi rialzo"), come raccontato in dettaglio nel saggio di Valentina Mazzotti (pp. 11-17). Non solo, il Museo ha saputo riproporsi come luogo di cultura e di studio aperto al pubblico, affermandosi nel tempo, e ancor più negli ultimi anni sotto la direzione di Claudia Casali, come uno dei musei ceramici e centri specializzati più interessanti nel panorama internazionale.

Per coloro che seguono i Quaderni, non è un mistero la nostra fascinazione per la genesi delle collezioni museali, un aspetto che cerchiamo costantemente di valorizzare nell'analisi delle opere Ginori conservate nei musei in cui svolgiamo le ricerche. Solo conoscendo la provenienza e la storia di un oggetto si riesce a coglierne il valore e la ragione d'essere della sua presenza in quel museo, superando magari la perplessità che può coglierci di primo acchito nel vederlo lì. La presenza di svariate tazze di qualità comune alla produzione settecentesca e ottocentesca, ad esempio (vedi catt. 42, 76, 87), si comprende meglio quando veniamo a sapere che furono donate da Carlo e Leonardo Ginori Lisci nel 1960 come esemplari di diverse forme prodotte dalla manifattura. Analogamente per il vaso su disegno di Gio Ponti eseguito nel 1931 a Doccia (cat. 229) donato al Museo di Faenza dal Ministero dell'Educazione Nazionale due anni dopo. Indubbiamente, la storia della collezione Ginori al MIC è una delle più rappresentative e virtuose testimonianze di congiuntura perfetta tra la direzione museale, gli eredi Ginori, i direttori della fabbrica Richard-Ginori e le istituzioni.



Macerie del Museo dopo il bombardamento del 13 maggio 1944



Introduzione

Claudia Casali

Direttrice MIC Faenza

La storia del Museo Internazionale delle Ceramiche in Faenza è costellata di rapporti istituzionali significativi fin dalle sue origini, nel 1908, quando Gaetano Ballardini, fondatore del Museo, ebbe l'ardire di coinvolgere musei, manifatture, collezionisti e artisti nella fondazione di un sogno, appunto, una raccolta unica al mondo.

La Richard-Ginori fa parte di questo progetto, con le tante donazioni che si sono succedute negli anni, come meticolosamente illustrato dalla conservatrice del MIC di Faenza, Valentina Mazzotti, nel suo saggio.

Oltre alle donazioni, che hanno arricchito e documentato la storia di una manifattura straordinariamente moderna per l'epoca, Ballardini ha intessuto significative relazioni con i direttori artistici, in primis Gio Ponti. Va ricordato lo spazio importante assegnato a Faenza e soprattutto a Ballardini e alla Regia Scuola, da lui fondata nel 1916, nell'ambito delle Biennali di Monza degli anni Venti. Inoltre Ponti partecipò in qualità di docente ai corsi faentini di storia della ceramica, a cui aderì già dalla prima edizione del 1928, tenendo una lezione sui *Moderni indirizzi della ceramica d'arte italiana*. Ritornò a Faenza anche nel 1931 con tema *Il nuovo "Ginori"*, delineando i criteri da lui seguiti per il rinnovamento della storica manifattura. L'esperienza dei corsi si inseriva inoltre nell'articolato progetto di Museo formulato da Ballardini, comprendente accanto alle collezioni anche la promozione degli studi con la fondazione della rivista "Faenza" nel 1913 e l'avvio della Scuola con "l'intento di tendere all'elevamento intellettuale e tecnico dei ceramisti, per sottrarli all'empirismo", in linea con il pensiero pontiano.

Ballardini e Ponti: due innovatori, ciascuno nel suo settore, capaci di avere una visione lungimirante in grado di cambiare le sorti di un Museo e di una Manifattura, guardando sempre oltre il confine della territorialità, nel rispetto della tradizione ma nel solco della innovazione.

Ringrazio l'Associazione Amici di Doccia, in particolare la Presidente Livia Frescobaldi, per aver dedicato questo numero speciale alle Collezioni del MIC di Faenza, in seno ad una proficua collaborazione attiva da anni. I "Quaderni di Doccia" sono appuntamenti annuali di valorizzazione di patrimoni, collezioni, restauri e ricerche e sono momenti fondamentali per la conoscenza della ricca e varia produzione di una manifattura unica al mondo.



Le ceramiche Ginori del MIC Faenza: storia di una collezione

Valentina Mazzotti

Conservatrice MIC Faenza

Il Museo Internazionale delle Ceramiche in Faenza (MIC) affonda le sue radici in un illustre antecedente, vale a dire la grande Esposizione Torricelliana del 1908, da cui derivò il primo nucleo moderno, che ben presto si ampliò, comprendendo anche la parte antica. In questo contesto di rapido sviluppo il marchese Lorenzo Ginori Lisci donò nel 1926 le prime ceramiche “vecchio Ginori”¹. Purtroppo non è stato possibile reperire ulteriori informazioni sulla donazione nell’archivio del Museo



Figg. 1a-b. Esposizione prebellica delle porcellane antiche Ginori, sala XII, vetrine 407-408 (ASMF, *Inventario fotografico al 13 giugno 1940 delle collezioni del museo delle ceramiche in Faenza*, III, p. 177)



Fig. 1c. Esposizione prebellica delle porcellane antiche Ginori, sala XII, vetrina 410 (ASMF, *Inventario fotografico al 13 giugno 1940 delle collezioni del museo delle ceramiche in Faenza*, III, p. 178)



Fig. 2. Esposizione prebellica delle ceramiche moderne Richard-Ginori, sala II, vetrina 134 (ASMF, *Inventario fotografico al 13 giugno 1940 delle collezioni del museo delle ceramiche in Faenza*, I, p. 13)

di Faenza e anche gli oggetti sono stati letteralmente spazzati via dalla furia devastatrice della guerra, a seguito del cruento bombardamento del 13 maggio 1944 e delle successive distruzioni dei rifugi del dicembre 1944, dove era stata evacuata la parte più preziosa delle collezioni². Fortunatamente, all'indomani dell'entrata in guerra dell'Italia il 10 giugno 1940, Gaetano Ballardini (allora direttore del Museo) fece realizzare gli inventari fotografici di tutto il materiale esposto, che a oggi rappresentano l'unica fonte del donativo del 1926 (figg. 1a-c). Sul fronte retrospettivo un altro contributo rilevante furono le ceramiche della collezione di Arturo Villorosi, cedute al Museo di Faenza nel 1938³, tra le quali si segnalano il gruppo scultoreo di *Amore e Psiche* (cat. 21) e altre superbe porcellane del primo periodo della manifattura (fig. 1a), recuperate di recente dal fondo dei frammenti strappati dalle macerie belliche⁴. Seppur pesantemente segnati dalla guerra, sono reperti importanti per la storia della porcellana Ginori e della sua presenza nella collezione del MIC. Si tratta dei vasi "a bassorilievo istoriato" con il mito di *Apollo e Dafne* (cat. 22)⁵ e con gli stemmi congiunti Marana e

Isola in monocromia blu (cat. 28)⁶. La marca con la cupola di Brunelleschi accompagnata dalla “F” di Firenze, apposta sul fondo della cista e raramente usata nelle porcellane del primo periodo di Doccia, ha indotto Villoresi a credere che si trattasse di una “porcellana medicea”⁷, attribuzione che venne poi rettificata da Ballardini al momento del suo arrivo a Faenza⁸. Proviene ugualmente dalla collezione Villoresi una marescialla decorata “a piccolo fuoco” (cat. 105), riferibile anche per la marca sul retro (lo stemma stilizzato della famiglia Ginori con una stella alla base e una corona alla sommità) alla breve esperienza della manifattura di San Donato in Polverosa (1779-1781), fondata da Giuseppe e Bartolomeo Ginori, fratelli del marchese Lorenzo Ginori Lischi⁹.

Risale al 1926 la prima acquisizione di ceramiche moderne della Richard-Ginori di Doccia, in occasione della Mostra permanente della moderna ceramica italiana d’arte, inaugurata il 4 novembre di quello stesso anno a Faenza. L’esposizione si pose come una sorta di campionario, costantemente aggiornato, dei prodotti ceramici caratteristici delle varie fabbriche italiane, a tutela e garanzia della loro produzione anche in riferimento ai mercati stranieri. La Mostra faentina si inseriva appieno nel clima delle grandi esposizioni, allestite a Monza dal 1923 al 1930 e poi a Milano dal 1933. Un posto d’onore venne riservato alla Richard-Ginori¹⁰, che si propose con manufatti tradizionali (fig. 2), ma anche con qualche esemplare di design moderno, tra i quali spicca



Fig. 3. Esposizione prebellica delle ceramiche moderne Richard-Ginori, sala II, vetrina 125 (ASMF, *Inventario fotografico al 13 giugno 1940 delle collezioni del museo delle ceramiche in Faenza*, I, p. 12)



Fig. 4. Esposizione prebellica delle ceramiche moderne Richard-Ginori, sala II, vetrina 313 (ASMF, *Inventario fotografico al 13 giugno 1940 delle collezioni del museo delle ceramiche in Faenza*, I, p. 13)

l'elegantissimo vaso a urna con decorazione di gusto antiquario, *La conversazione classica*, di Gio Ponti (cat. 206)¹¹, divenuto direttore artistico della fabbrica nel 1923 (fig. 3).

La presenza della Richard-Ginori nella Mostra permanente della ceramica moderna italiana venne incrementata l'anno seguente con terraglie degli stabilimenti di San Cristoforo a Milano e Mondovì e nuove porcellane eseguite a Doccia (fig. 3)¹². Sempre nel 1927 un ulteriore contributo venne dalla III Biennale di Monza, a conclusione della quale la Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione finanziò l'acquisto di una rara fiasca circolare con smalto azzurro opaco di Gio Ponti (cat. 213)¹³ insieme ad altre ceramiche esposte alla Biennale (ASMF, *Prebellico*, b. 1927/1, 24, fasc. 4 "1927 Ceramiche ricevute in dono"). Un analogo acquisto venne fatto anche alla V Triennale di Milano del 1933, che determinò l'ingresso nelle collezioni del MIC di due grandi vasi della Richard-Ginori con smalto *celadon* l'uno e *rouge flambé* l'altro (fig. 4; cat. 229 e inv. 2290,2 non illustrato) insieme ad altre notevoli opere (ASMF, *Prebellico*, b. 1934/1, 44, fasc. 5 "1933.1934 Ac-

quisto di ceramiche alla V Triennale per conto del Ministero della Educazione Nazionale"). Quello stesso anno la manifattura arricchì la propria esposizione con alcuni vasi e mattonelle in terraglia dello stabilimento di San Cristoforo a Milano (fig. 3)¹⁴; altre donazioni giunsero nel 1937¹⁵ e infine nel 1938 con terraglie e porcellane di Gio Ponti (cat. 234), Giovanni Gariboldi (catt. 240, 238 e inv. 2813,2 non illustrato) e Radames Brettoni (cat. 243; fig. 5)¹⁶, a seguito della prima edizione del Concorso Nazionale delle Ceramiche. In quell'occasione la Richard-Ginori, come anche la Società Ceramica Italiana di Laveno e la Regia Scuola di Ceramica di Faenza, parteciparono con opere fuori concorso "a dimostrare la loro solidarietà con la felice iniziativa"¹⁷.

Nel dopoguerra la ricostruzione fu rapida: il 4 novembre 1949 furono inaugurate le prime otto sale del Museo, che trovò assetto completo nel maggio 1952 sotto il motto "*Post fata resurgo*". Gli accorati appelli di Ballardini per il risarcimento delle collezioni trovarono presto risposta e le pagine che seguono ne sono una chiara testimonianza. Già nel 1948-1949 la Richard-Ginori indirizzò a Faenza un primo consistente contributo



Fig. 5. Esposizione prebellica delle ceramiche moderne Richard-Ginori, sala II, vetrina 128 (ASMF, *Inventario fotografico al 13 giugno 1940 delle collezioni del museo delle ceramiche in Faenza*, I, p. 12)



Fig. 6. Esposizione postbellica delle ceramiche di Gio Ponti e Giovanni Gariboldi donate dalla Richard-Ginori tra il novembre 1948 e il maggio 1949 (ASMF, *Mostre periodo post bellico aula magna Istituto*, album 139, neg. n. 1640)